



Locarno Film Festival
Official Selection



UN FILM DI ANIMAZIONE DI ALAIN UGHETTO

Manodopera

CON LE MUSICHE ORIGINALI DI NICOLA PIOVANI

DAL 31 AGOSTO AL CINEMA



DOSSIER DIDATTICO
per la scuola secondaria di I e di II grado



www.circuitocinemascuole.com
☎ 800 931105 ✉ info@circuitocinemascuole.com

Manodopera

Titolo originale: *Interdit aux chiens et aux Italiens*

Regia di Alain Ughetto
Animazione - 70'

Siamo nella borgata di Ughettera, a poca distanza da Torino, alla fine dell'Ottocento. Qui vive la famiglia Ughetto che attraversa, con la propria condizione di contadini e operai, la prima metà del Novecento. Affrontano le guerre a cui gli uomini sono chiamati e sono costretti dalla povertà ad andare a cercare lavoro dove c'è. Secondo la leggenda, Luigi Ughetto attraversa le Alpi e inizia una nuova vita in Francia, cambiando per sempre il destino della sua famiglia tanto amata. Suo nipote ripercorre qui la loro storia.



"Luigi era mio nonno, un uomo dal destino romanzesco che ha affrontato due guerre, la miseria, il fascismo e che ha condiviso la sua vita con Cesira, fondando con lei una famiglia che poi ha cresciuto in Francia. Ma la sua storia è personale e allo stesso tempo collettiva, perché è quella di centinaia di migliaia di italiani che hanno lasciato la loro patria per stabilirsi in Francia, in Svizzera e in Belgio. E in qualsiasi altro posto". Alain Ughetto

I personaggi

Luigi, il nonno del regista, è uno dei due personaggi principali del film. I suoi tratti distintivi sono il piccone, il cappello e i baffi. Secondo figlio di 11 fratelli, è nato sulle montagne del Piemonte, a Ughettera, nel comune di Pinasca, "la terra degli Ughetto". Come molti italiani dell'epoca, attraversa le Alpi come operaio stagionale per trovare lavoro in Francia o in Svizzera. E' arruolato dall'esercito italiano per la Guerra di Libia del 1911, poi per la Prima Guerra Mondiale del 1915. Sogna di partire per l'America con la famiglia, ma si stabilisce in Francia per fuggire dalla miseria e dal fascismo. Quando diventa francese prende il nome di Louis.



Cesira, la nonna, è l'altro personaggio chiave della storia. Anche lei è piemontese, ma proviene da una famiglia più agiata di quella di Luigi. È intorno al dialogo fittizio tra lei e suo nipote Alain che si costruisce il film. Cesira è caratterizzata da un vestito blu e dallo spillone nello chignon ed è la custode della memoria familiare. Sempre in movimento, cuce, cucina e lavora come gli uomini quando questi sono richiamati in guerra. Si interrompe dalle sue faccende solo per rispondere alle domande di Alain. È con un'infinita tenerezza che lui si rivolge a lei e che la immagina giovane e bella mentre mescola la polenta nel paiolo o prepara gli gnocchi sulla tavola infarinata.





I fratelli di Luigi. Giuseppe e Antonio a fianco di Luigi: un trio inseparabile. Lavorano con Luigi e partono per la guerra con lui, sono trattati come personaggi comici e parlano poco nel film. Antonio muore durante la Guerra di Libia e Giuseppe qualche anno dopo sul fronte della Prima Guerra Mondiale.



I figli di Luigi e Cesira. La figlia maggiore Marie-Cécile nasce nel 1910 in Svizzera. Ida, Nino e Irma nascono pochi anni dopo in Italia. Ida muore tragicamente in Francia nel 1932 all'età di 17 anni. Gli ultimi figli, Marcelle, Vincent, il padre del regista, e René nascono nella regione francese della Nuova Aquitania. Hanno un rapporto strettissimo di fratellanza, che dà al film un tono lieve. La maniera in cui sono delineati rispecchia una delle frasi chiave del film "Non si appartiene a una nazione, ma alla propria infanzia". Alla fine del film, si vede Vincent nella sua vita da adulto.

La mano. Molto presente in tutto il film, è quella del regista. È un personaggio a tutti gli effetti, perché è attraverso di lei che Alain interagisce con i protagonisti e in particolare con Cesira, alla quale pone le domande per ricostruire la vita di Luigi e per comprendere cosa hanno vissuto i suoi antenati.

La mano incarna il desiderio del regista di riappropriarsi del passato che (ri)scopre; interagisce con ironia con i personaggi: gli porge oggetti della vita quotidiana e stabilisce una relazione affettiva con la nonna.



Sproporzionate in rapporto al resto del corpo dei pupazzi, le mani dei personaggi caratterizzano la famiglia Ughetto, generazione dopo generazione. Sono mani di manovali e di costruttori, di cui Alain ha ereditato le capacità che ha messo a servizio dell'arte dell'animazione della plastilina.

"Modellando" dice il regista "ho potuto immaginare la vita di mio nonno e mia nonna. La mano, la mia mano, è diventata un personaggio che agisce nel passato."

L'universo artistico

Il film naviga tra Storia, ricordi di famiglie e pezzi di vita presi in prestito dall'immaginario di Alain Ughetto. La **voce fuori campo** fa da filo conduttore, ritma le sequenze e collega gli episodi di questa saga familiare. Come in una favola, la nonna racconta a suo nipote quello che ha vissuto.

Con umorismo il regista infonde vita ai suoi pupazzi, come farebbe un bambino che crea storie con le figurine. Tuttavia, Alain Ughetto non si dimentica mai di seguire il **corso della Storia**, che guida il destino di questa famiglia italiana fino in Francia, dove metterà radici e troverà una nuova casa.

La **musica** e gli **effetti sonori** che accompagnano il film svolgono un ruolo importante: prendere le distanze da eventi che potrebbero diventare tragici, favorire l'irruzione del comico che ricorda le commedie italiane che hanno accompagnato l'infanzia del regista.

L'emozione affiora spesso, ma il film non sprofonda mai nel dramma: una visione leggera accompagna sempre le prove a cui sono sottoposti i protagonisti dalla povertà, dalla morte, dal razzismo... Realtà che si incontrano in tutto il film, ma delle quali si può anche ridere.



Il regista

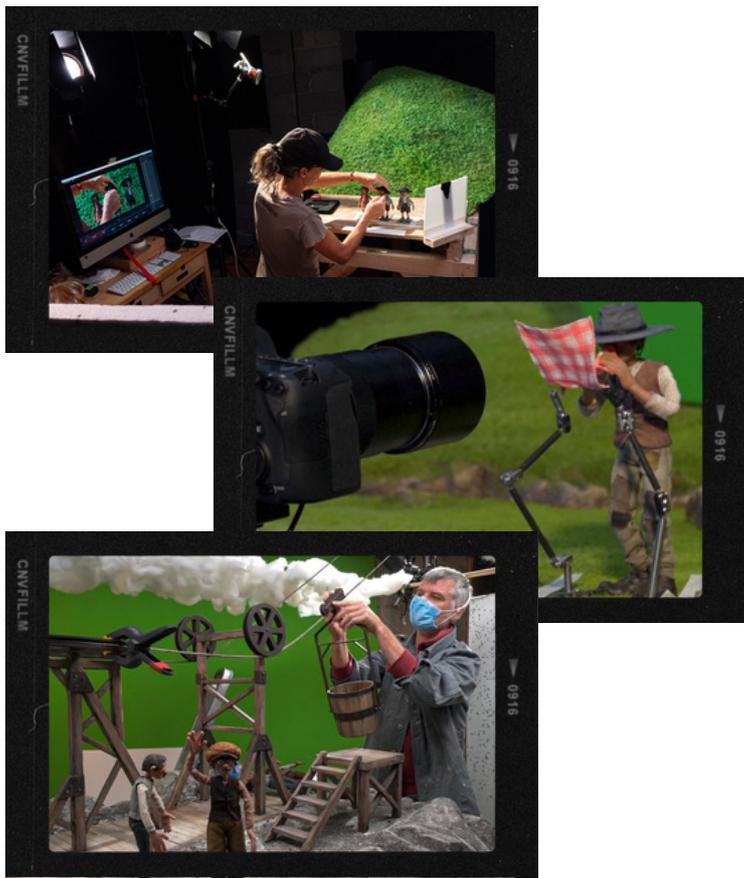
Il regista. Marsigliese di origine italiana, Alain Ughetto realizza il suo primo lungometraggio d'animazione, *Jasmine*, nel 2013. Si dedica poi alla realizzazione di *Manodopera*, che dura nove anni. Questi due film mettono in scena esperienze di vita del regista: il primo rievoca la sua relazione amorosa con una studentessa iraniana durante la rivoluzione del 1979, il secondo ripercorre la storia dei suoi antenati italiani e della loro immigrazione in Francia.

Com'è nato *Manodopera*?

Avevo iniziato una ricerca sulle mie origini italiane e ho trovato un gran numero di testimonianze. Ho scoperto anche che un paesino in Italia aveva il nome Ughettera, la terra degli Ughetto...ma non resta nulla dei miei nonni laggiù. Ho ripercorso la storia delle grandi guerre che hanno toccato i miei nonni e tutti gli itinerari che hanno percorso. Sono stati naturalizzati francesi due mesi prima della Seconda Guerra Mondiale. Come hanno vissuto tutto questo? Cosa hanno provato? Sono le domande che mi hanno guidato. Con questo progetto ho voluto mostrare e raccontare il lavoro di coloro che hanno costruito le infrastrutture della Francia di oggi: tunnel, strade, ponti, dighe. Persone che sono rimaste completamente invisibili e non perché avessero scelto di nascondersi. La storia che emerge dal film e che inizia con "io" scivola molto rapidamente verso il "noi". Polacchi, Spagnoli, Portoghesi, Indiani, Vietnamiti o Magrebini: poco importa da dove veniamo, il passato resta sempre con noi.



Dietro le quinte



Manodopera è stato realizzato con la tecnica di animazione tridimensionale chiamata **STOP MOTION**.

La stop motion è una tecnica di animazione che usa oggetti inanimati mossi progressivamente e fotografati a ogni cambio di posizione. La proiezione in sequenza delle immagini dà l'illusione del movimento: esattamente come accade nel cinema con gli esseri umani.

La produzione ha utilizzato otto grandi set cinematografici e realizzato scenografie e costumi in scala. Alain Ughetto ha anche portato dalla sua visita in Piemonte elementi naturali da utilizzare sul set del film: muschio, castagne, carbone per le montagne, broccoli per i boschi, zucchero per i mattoni...e una zucca. Elementi rustici e della vita quotidiana sono stati scelti per costruire le scenografie, che evolvono gradualmente verso universi più sfaccettati e realistici, quando i personaggi conquistano più agio e sicurezza economica. «Era la terra che ci faceva mangiare», ricorda Cesira nel film.



Un po' di storia quando a emigrare eravamo noi

La frontiera "naturale" tra Francia e Italia, costituita dalle Alpi, è un luogo di incontro e di scambio, uno spazio di circolazione che collega due territori complementari. Dopo l'Unità d'Italia, una grande depressione scosse l'Europa e colpì duramente i contadini che cominciarono ad emigrare. L'**emigrazione italiana si intensificò nel corso del XX secolo**, alimentata da ogni nuova crisi: disoccupazione, fascismo, contraccolpo delle due guerre mondiali.

A quel tempo, molte regioni del neonato stato italiano erano ancora povere, costringendo tanti uomini e donne a emigrare. C'era che sognava di andare in America, altri scelsero di andare in Brasile e in Argentina, grazie ai nuovi mezzi di trasporto che rendevano più facile viaggiare. Altri, invece, emigrarono in Francia, Svizzera e Belgio. In questi paesi il bisogno di manodopera era dovuto al rifiuto dei locali di svolgere alcuni lavori e dalle ripercussioni della Prima Guerra Mondiale, che aveva lasciato senza braccia per la ricostruzione.

Il lavoro dei migranti italiani era legato alle attività agricole e, più avanti, al settore industriale che si sviluppa nella seconda metà del XIX secolo. I giovani italiani che migrarono in Francia per cercare lavoro sono stati chiamati "migranti economici" perché cercavano opportunità migliori di lavoro. Spesso, gli uomini come Luigi erano i primi della famiglia a partire: accettavano lavori duri e poco pagati, ma fondamentali per la costruzione di strade, dighe e ferrovie. Anche le donne italiane trovavano lavoro, spesso cucendo o facendo pulizie. Nonostante fosse stato vietato dalla legge nel 1882, esisteva anche il lavoro minorile.



"Essere italiano" è una nozione nuova alla fine del XIX secolo, considerato il secolo dei nazionalismi e caratterizzato da movimenti di popolazione in tutto il mondo. L'Italia, unificata realmente a partire dal 1871, è una nazione giovane dove il particolarismo e le lingue regionali hanno ancora una notevole importanza. Tuttavia, il nazionalismo tende a svilupparsi nella prima metà del XX secolo, in particolare attraverso tre eventi principali:

- Le conquiste coloniali in Libia (1911), in Eritrea e in Etiopia.
- l'impegno dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale.
- il periodo fascista.

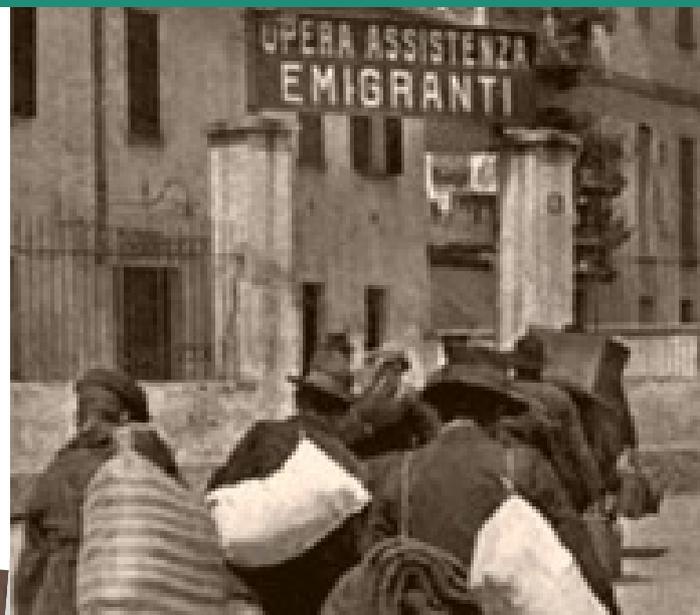
Per gli italiani che vivono in altri paesi, la questione dell'italianità rimane complessa, perché al loro arrivo sono percepiti come stranieri nello Stato ospitante, vittime di molti episodi di razzismo. L'integrazione per questi stranieri è spesso difficile soprattutto quando esiste una tensione tra il loro paese di origine e quello in cui vivono.

Questo aspetto viene affrontato nel film attraverso i sette figli di Luigi e Cesira, uno dei quali è nato in Svizzera, tre in Italia e tre in Francia. Tutti condividono gli stessi riferimenti e amano vedere passare i corridoi del Tour de France davanti a casa loro. Ciò contribuisce alla loro integrazione sociale senza che abbiano bisogno di rinnegare la loro parte italiana.

Razzismo e xenofobia

In Francia, la xenofobia (paura dello straniero) si sviluppa dalla fine del XIX secolo. Mentre le relazioni diplomatiche con l'Italia sono tese, si diffonde il neologismo «italofobia» (paura dell'italiano).

Dall'inizio del XX secolo al 1968, gli italiani sono gli stranieri più numerosi in Francia, spesso oggetto di risentimento e di atti razzisti. Vengono naturalizzati in gran numero prima della Seconda Guerra Mondiale, quando la Francia avrà bisogno di combattenti, e dopo il conflitto per la ricostruzione.



“VIETATO AI CANI E GLI ITALIANI”

La scena, in cui la famiglia Ughetto vede la vetrina di un caffè con questo cartello esposto sulla porta, illustra tutta la tragicità dell'emigrazione. Arrivati in Francia per lavorare e/o per fuggire dal fascismo, gli italiani, come altri stranieri, subiscono episodi di razzismo e di xenofobia.

Questo cartello abbassa gli italiani al livello di animali e mostra le discriminazioni a cui erano sottoposti agli immigrati anche in spazi di socialità normalmente aperti a tutti.

Quando i bambini chiedono perché i proprietari hanno scritto questa frase, Luigi trova un sotterfugio per mitigare la violenza di fronte ai figli e proteggerli così dalla realtà con umorismo.

Questa scena non può non riportarci alla questione attuale dei migranti e della loro (non) accoglienza in Europa.



Spunti di riflessione

- ➔ Dopo la visione del film prova a riflettere su come si sono modificate negli anni le strutture famigliari. Quali differenze individui in particolare?
- ➔ Vedendo il film hai pensato alla situazione dei migranti di oggi che arrivano dall'Africa o da altri paesi del mondo? Prova a fare un confronto tra la migrazione italiana di fine Ottocento e inizio Novecento e la situazione dei nuovi migranti.
- ➔ I figli di Luigi e Cesira si chiamano Ida, Nino, Irma, Marie-Cécile, Vincent, Marcelle e René: come questi nomi raccontano la vita migratoria della famiglia Ughetto?
- ➔ Conosci già la tecnica cinematografica utilizzata per realizzare il film? Elenca i materiali di uso comune che sono stati usati all'interno del set.
- ➔ I pupazzi hanno tutti gli arti proporzionati ad eccezione delle mani che sono molto grandi. Secondo te perché sono state realizzate così? E cosa rappresentano?
- ➔ Fai una ricerca sulle origini della tua famiglia, parlando con genitori, nonni, parenti e magari recuperando anche vecchie foto.
- ➔ Cosa significa per te essere cittadino di una Nazione?



PER PROIEZIONI SCOLASTICHE CONTATTARE:

Circuito Cinema Scuole
Numero Verde 800 931105

www.circuitocinemascuole.com
info@circuitocinemascuole.com

